

Colloquio

Franck RIEHM, Presidente della WBF

VEGLIA IL PIANETA BRIDGE!

Dice di non averci mai pensato prima, ma di aver sempre portato avanti lo stesso messaggio: far crescere il Bridge in tutto il mondo. Dice anche che non c'era nulla di scritto, ma che aveva seminato piccoli sassolini negli organismi internazionali in cui era già presente. Infine, dice di avere un anno davanti a sé per ispirare il mondo del bridge.

> DI CATHERINE SUBRA

ration, giocatore che da oltre 40 anni si definisce un
Franck Riehm è un matto del bridge, nel senso della sistematica
presidenza della FFB e quella della WBF.
Diventa così il terzo francese nella storia a guidare la federazione mondiale.

Non immaginatelo in visita nei 94 paesi ufficialmente membri della
Federazione Mondiale Bridge, né insediato nell'elegante sede
centrale di Losanna. I tempi sono cambiati e la macchina
organizzativa internazionale è gestita da remoto, da Parigi o altrove,
dalle videoconferenze alle riunioni, con un team ristretto e risorse
limitate.

Alla vigilia del prossimo Campionato mondiale di bridge a Herning,
in Danimarca, eccolo per la prima volta, con la bandiera tricolore in
una mano e il suo nuovo berretto da presidente internazionale
avvitato in testa.
Colloquio.

**Catherine Subra: Cosa ti ha spinto a candidarti alla
presidenza della Federazione Mondiale?**

Franck Riehm: Dobbiamo prima ricontestualizzare questa elezione e
Ricordo che l'attuale presidente, lo svedese Jan Kamras, morì
durante il suo mandato. C'erano diversi candidati e, da parte mia,
ero appena stato rieletto alla guida della FFB, il che era sufficiente a
rendermi felice. E poi, tre settimane prima del voto, ho ricevuto
diversi segnali dai membri del consiglio esecutivo che mi hanno
incoraggiato ad andare. Il discorso che avevo spesso tenuto sul
risveglio del mondo del bridge, sull'interesse per i giovani, sulla
trasmissione, sull'innovazione, sullo sviluppo di nuovi campionati al
di fuori delle principali competizioni già in programma, dove i
campioni di





Il bridge
deve
evolversi
mantenendo i suoi
fondamentali, ma
sapendo mettere
in risalto i
suoi punti di
forza, quelli di
un gioco
profondamente
moderno, accessibile
e intellettualmente accattivante.

MONDO
PONTE
FEDERAZIONE

96

Paese

8 zone

539.236 licenziatari

grandi nazioni del bridge, tutto questo era stato senza dubbio sentito.

Così, una volta decisa la cosa, ho ricevuto il saggio consiglio di José Damiani che, come tutti ricordano, è stato il secondo francese a presiedere la WBF e ho fatto campagna...

CS: C'è un'emozione particolare che ti è rimasta impressa di quel momento?

FR: Un grande orgoglio in ogni caso, perché attraverso di me è stato elogiato il bridge francese, il riconoscimento di ciò che siamo stati in grado di fare alla FFB. Era anche il senso della mia professione di fede mettere in luce il nostro record, i risultati e la nostra capacità di reinventarci quando necessario. Abbiamo trovato nuovi licenziatari, reso l'apprendimento del bridge più accessibile, inventato strumenti didattici, sviluppato il gioco online dopo il Covid e non è mai finito. In definitiva, è una presenza francese che rende omaggio a ciò che il bridge francese è nel mondo, essendo la FFB ufficialmente la seconda federazione mondiale dopo gli Stati Uniti.

CS: Ora che sei al comando, avrai i mezzi per realizzare le tue ambizioni?

...ero, perché è per questo che mi sono candidato, non per prendere un portatovaglioli. È tempo di muoversi, di lavorare seriamente sull'immagine del bridge, che ha bisogno di essere rinnovata, e per questo ho bisogno del supporto di tutte le federazioni. L'età media in tutti i paesi in cui si gioca a bridge è di circa 72 anni, tranne forse in Cina, che è riuscita a integrare il bridge nell'orario scolastico al punto da renderlo un corso facoltativo. Tutte le federazioni più sviluppate, americana, europea, australiana e molte altre, stanno vivendo gli stessi sintomi: quelli di una lenta disaffezione pubblica. Quarant'anni fa, il bridge ha trovato naturalmente il suo posto in una gamma di sport e attività che hanno creato uomini e donne in buona salute fisica e cognitiva. Le pratiche sportive

si sono evoluti ma stanno tornando prepotentemente in auge, il bridge è rimasto troppo riservato, egocentrico su un pubblico di giocatori invecchiati senza rinnovarsi abbastanza. Per cinque anni alla FFB, ci siamo trasferiti. Vorrei estendere il modello francese in materia di comunicazione, trasmissione e pratica diversificata, mantenendo al contempo l'efficacia dell'organizzazione delle principali competizioni internazionali già in atto. A tal fine, ho iniziato a reclutare un piccolo team.

CS: Quattro mesi dopo la sua elezione, ci sono già dei primi risultati?

IT: Sto definendo gli obiettivi del mio programma: ho detto "faremo il campionato mondiale scolastico", ho detto "lanceremo la World Bridge Academy (WBA)", ho detto "trasmetteremo i campionati mondiali su Twitch", tutto questo è in corso. Ho detto "faremo i campionati mondiali online", un primo evento è stato creato: la eBridge Cup. Tutto questo inizia o sta iniziando in questo primo incontro in Danimarca. Creerò anche una struttura per aiutare i paesi a posizionarsi presso le istituzioni per raggiungere lo sviluppo. E poi, naturalmente, c'è il progetto dei Giochi Olimpici, che mi sta particolarmente a cuore. Vi faccio un breve promemoria: il CIO ha preso la decisione un anno fa, su richiesta del suo allora presidente, Thomas Bach, di lanciare nuovi Giochi Olimpici, gli E-Sports Games, con tre possibili categorie, tra cui i giochi mentali. Il bridge è ovviamente una delle candidate.

CS: Sembra che stia arrivando un momento cruciale, dice che c'è urgenza?

IT: Sì, il bridge deve evolversi mantenendo i suoi fondamentali, ma sapendo mettere in risalto i suoi punti di forza, quello di un gioco profondamente moderno, accessibile, intellettualmente accattivante, un gioco che, nel frammentato mondo moderno, offre un'esperienza rara.



Colloquio



di autentica connessione umana attorno a una sfida condivisa. Abbiamo tutto questo, un'ottima organizzazione, regole, etica, ma probabilmente ci teniamo troppo per noi stessi. Non ho paura delle situazioni di emergenza. Se fosse troppo noioso, potrei non essere la persona giusta per questo lavoro. Quando sei un imprenditore, devi metterti costantemente in discussione, e questa è la mia mentalità.

CS: Quindi cosa manca realmente?

IT: Abbiamo individuato e persino testato gli strumenti per lo sviluppo del bridge all'interno della FFB per diversi anni, ma ora è necessario incontrare uomini e donne disposti a utilizzarli e ad adattarli alle problematiche del loro Paese. Ciò può comportare, a seconda dei casi, l'implementazione di metodi di apprendimento o di iniziazione (come *Le Petit Bridge* in Francia), la creazione di un evento in ogni Paese o il contatto con i governi.

CS: Ci sono state le Bermuda Bowl in Danimarca e i Campionati Mondiali Giovanili a Squadre in Italia. Cosa pensi di questi grandi eventi?

IT: D'ora in poi, come presidente della federazione mondiale, la mia responsabilità sarà quella di garantire che questi grandi eventi del bridge si svolgano con spirito positivo e nel rispetto delle nostre regole. Sono stato particolarmente lieto di vedere quasi 800 giovani riuniti quest'estate a Salsomaggiore per competere in competizioni juniores. Questo è il futuro del bridge. E come non esprimere il mio orgoglio quando, come presidente della federazione francese e internazionale, posso consegnare coppe o medaglie alle squadre francesi?

CS: Quasi 77.000 licenziatari in Francia, circa 540.000 in tutto il mondo, ti sembra un numero basso rispetto ad altri giochi?

IT: Dovresti sapere che nel sistema globale, i dati relativi al numero di membri di ciascuna federazione sono puramente dichiarativi, non sempre corrispondenti alla realtà. Una delle mie battaglie è dire: non facciamo piccoli conti minimizzando magari alcuni contributi e mostriamo invece la nostra forza, quella delle nazioni che giocano a bridge e ne sono orgogliose. Delle otto zone della WBF, l'Europa è in prima linea, ma c'è anche la forza del Nord America e dell'Asia. In un momento in cui altri giochi stanno guadagnando popolarità, preferirei mostrare 100 milioni di giocatori di bridge.

CS: "Un ponte per la pace" è lo slogan della Federazione Mondiale. Come viene attuato? Le relazioni internazionali stanno ostacolando questo processo?

IT: Certamente, riunire tutti i paesi attorno a un grande tavolo da bridge contribuisce di più alla buona comprensione dei popoli che andare in guerra, questo è ovvio e, per quanto possibile, cerchiamo di giocare a questo

FRANCIA BEN RAPPRESENTATO



Membro del Comitato Esecutivo della European Bridge League, vicepresidente della Federazione Francese di Bridge
Emmanuelle Monod è entrata a far parte del consiglio direttivo della World Bridge Federation la scorsa primavera. Presiede il comitato per gli statuti e partecipa al gruppo di lavoro di recente creazione dedicato allo sviluppo delle federazioni nazionali.

Il ruolo di unire le persone e formare i giovani. Ma come tutti gli organismi internazionali in cui si confrontano rappresentanti di diverse nazioni, non siamo risparmiati dalle dispute di bandiera e dalle conseguenze dei conflitti. In linea di principio, siamo allineati alle decisioni del CIO, il che significa che non invitiamo più giocatori russi ai nostri campionati. Inoltre, quando sorge un problema sulla vicinanza, desiderata o meno, di una nazione all'altra, quando la situazione può essere tesa, non cedo mai e metto l'interesse del bridge al di sopra di tutto. L'idea è di immischiarsi il meno possibile nella politica, anche se non possiamo evitarlo.

CS: Come possiamo armonizzare tutte queste missioni internazionali e rimanere alla guida della federazione francese?

FR: In primo luogo, perché si parla sempre di bridge, spesso con le stesse problematiche, e in secondo luogo, perché ho un team fantastico alla FFB, il comitato direttivo, i dipendenti. Negli ultimi cinque anni, la federazione francese è riuscita a riorganizzarsi; abbiamo lanciato diversi progetti, strutture di sviluppo in ogni comitato, in ogni club; abbiamo persino avviato la Conferenza sul Bridge il 10 aprile presso l'Assemblea Nazionale.

Se verrò rieletto alla WBF alla fine di questo brevissimo mandato, alla fine del 2026, sorgerà la domanda se potrò continuare a ricoprire entrambe le presidenze, ma per ora è piuttosto utile parlare della mia situazione attuale.

CS: E cosa succede al giocatore di bridge appassionato che sei in questo programma?

IT: Il giocatore di bridge è ancora appassionato come sempre, ma ha sempre meno tempo per esercitarsi. La mia piccola ciliegina sulla torta quest'estate è che abbiamo vinto il Deauville Festival Open con Alain Levy. Giocare a bridge non si dimentica, giocare bene richiede pratica. ÿ

Franck RIEHM, président de la WBF

RÉVEILLER LA PLANÈTE BRIDGE!

Il dit qu'il n'y avait pas pensé avant, mais il dit aussi qu'il a toujours porté le même message, développer le Bridge partout dans le monde. Il dit aussi que rien n'était écrit mais il avait semé des petits cailloux dans les instances internationales où il siégeait déjà. Il dit enfin qu'il a un an devant lui pour donner envie d'avoir envie à la planète bridge.

> PAR CATHERINE SUBRA

Franck Riehm, entrepreneur alsacien dans la restauration, joueur qui se définit comme amateur éclairé de bridge depuis plus de 40 ans, partage désormais son temps entre la présidence de la FFB et celle de la WBF. Il devient ainsi le troisième Français de l'histoire à la tête de la fédération mondiale.

Ne l' imaginez pas visitant les 94 pays officiellement adhérents de la World Bridge Federation, pas davantage s'installant dans le très chic siège de Lausanne. Les temps ont changé, le pilotage de la mécanique internationale se fait à distance, de Paris ou d'ailleurs, de visio en réunion, avec une équipe resserrée et des moyens limités.

À la veille du prochain championnat du monde de bridge à Herning, au Danemark, le voilà pour la première fois, le drapeau tricolore dans une main et sa nouvelle casquette de président international vissée sur sa tête. Entretien.

Catherine Subra : Qu'est-ce qui vous a poussé à briguer la place de président de la fédération mondiale ?

Franck Riehm : Il faut d'abord recontextualiser cette élection et rappeler que le président en exercice, le Suédois Jan Kamras, est décédé en cours de mandat. Il y avait plusieurs candidats et pour ma part je venais d'être réélu à la tête de la FFB, ce qui suffisait à mon bonheur. Et puis, trois semaines avant le vote, j'ai reçu plusieurs signaux de membres du conseil exécutif qui m'encourageaient à y aller. Le discours que j'avais souvent tenu de réveiller le monde du bridge, de s'intéresser aux jeunes, à la transmission, d'innover, de développer de nouveaux championnats en dehors des grandes compétitions déjà programmées, où se mesurent les champions des





Le bridge doit bouger en gardant ses fondamentaux, mais en sachant mettre en avant ses atouts, celui d'un jeu profondément moderne, accessible, intellectuellement captivant.

WORLD
BRIDGE
FEDERATION

96 pays

8 zones

539 236 licenciés

grandes nations de bridgeurs, tout cela avait sans doute été entendu. Voilà, une fois la chose décidée, j'ai reçu les conseils avisés de José Damiani qui fut, tout le monde s'en souvient, le deuxième Français à présider la WBF et j'ai fait campagne...

C. S. : Est-ce qu'il demeure une émotion particulière de ce moment ?

F. R. : Une grande fierté en tout cas, car à travers moi, c'est le bridge français qui a été salué, la reconnaissance de ce que nous avons su faire à la FFB. C'était d'ailleurs le sens de ma profession de foi que de souligner notre bilan, les acquis et notre capacité à se réinventer quand il le faut. Nous avons trouvé de nouveaux licenciés, rendu l'apprentissage du bridge plus accessible, inventé des outils pédagogiques, développé le jeu en ligne après le Covid et ce n'est jamais fini. Au final, c'est une présence française qui rend hommage à ce qu'est le bridge français dans le monde, la FFB étant officiellement la deuxième fédération mondiale derrière les États-Unis.

C. S. : À présent que vous êtes aux manettes, aurez-vous les moyens de vos ambitions ?

F. R. : Je l'espère, car c'est pour cela que je me suis présenté, pas pour avoir un rond de serviette. Il est temps de bouger, de travailler sérieusement sur l'image du bridge qui doit se renouveler et pour cela j'ai besoin de l'appui de toutes les fédérations. L'âge moyen dans tous les pays de bridge est autour de 72 ans, sauf peut-être en Chine qui a su intégrer le bridge dans le temps scolaire jusqu'à en faire un enseignement optionnel. Toutes les fédérations très développées, américaine, européenne, australienne et bien d'autres, connaissent les mêmes symptômes, ceux d'une lente désaffection du public. Il y a une quarantaine d'années, le bridge trouvait naturellement sa place dans une panoplie de sports et d'activités qui faisait des hommes et des femmes en bonne santé physique et cognitive. Les pratiques sportives

ont évolué mais reviennent en force, le bridge est resté trop confidentiel, auto-centré sur un public de joueurs qui a vieilli sans assez se renouveler. Depuis cinq ans à la FFB, nous avons bougé. Je voudrais étendre le modèle français sur la communication, la transmission, la pratique diversifiée tout en conservant l'efficacité de l'organisation des grandes compétitions internationales déjà en place. Pour cela j'ai commencé le recrutement d'une petite équipe.

C. S. : Quatre mois après votre élection, y a-t-il des premiers résultats ?

F. R. : Je mets en place les objectifs de mon programme : j'avais dit « on fera le championnat du monde scolaire », j'ai dit « on va lancer la World Bridge Academy (WBA) », j'ai dit « on retransmettra les championnats du monde sur Twitch », tout cela est en cours de réalisation. J'avais dit « on fera des championnats du monde en ligne », un premier événement a été créé : la eBridge Cup. Tout cela démarre ou s'amorce à ce premier rendez-vous du Danemark. Je vais mettre aussi en place une structure pour aider les pays à se positionner face aux institutions pour faire du développement. Et puis bien sûr, il y a le projet des Jeux Olympiques qui me tient particulièrement à cœur. Je fais un petit rappel : le CIO a pris la décision, il y a un an, par la volonté de son président d'alors, Thomas Bach, de lancer de nouveaux Jeux Olympiques, les E Sports Games, avec trois catégories possibles, dont les jeux de l'esprit. Le bridge est évidemment candidat.

C. S. : Vous arrivez à un moment crucial, semble-t-il, vous dites qu'il y a urgence ?

F. R. : Oui, le bridge doit bouger en gardant ses fondamentaux, mais en sachant mettre en avant ses atouts, celui d'un jeu profondément moderne, accessible, intellectuellement captivant, un jeu qui, dans le monde moderne fragmenté, offre une expérience rare





de connexion humaine authentique autour d'un défi partagé. On a tout ça, une belle organisation, des règles, une éthique mais on reste sans doute trop entre nous. Je n'ai pas peur des situations d'urgence. Si c'était trop planplan, je ne serais peut-être pas l'homme de la situation. Quand vous êtes entrepreneur, il faut se remettre en cause en permanence et c'est mon état d'esprit.

C. S. : Alors qu'est-ce qui manque concrètement ?

F. R. : Les outils de développement du bridge, on les a identifiés et même on les a testés au sein de la FFB depuis quelques années, mais il faut qu'ils rencontrent désormais les hommes et les femmes qui aient la volonté de s'en servir, de les adapter aux problématiques de leur pays. Cela peut passer, suivant les cas, par la mise en place des méthodes d'apprentissage ou d'initiation (comme *Le Petit Bridge* en France), la création d'un événement dans chaque pays, la prise de contact avec les gouvernements.

C. S. : Il y a eu la Bermuda Bowl au Danemark, les championnats du monde des jeunes par équipes en Italie. Quel regard vous portez sur ces grands événements ?

F. R. : Désormais, en tant que président de la fédération mondiale, ma responsabilité est que ces grands événements de la planète bridge se déroulent dans une bel esprit et dans le respect de nos règles. J'étais particulièrement heureux de voir cet été près de 800 jeunes réunis à Salsomaggiore pour s'affronter en junior. C'est cela l'avenir du bridge. Et puis comment ne pas dire ma fierté lorsque, en tant que président de la fédération française et internationale, je peux remettre des coupes ou médailles aux équipes tricolores.

C. S. : Près de 77 000 licenciés en France, environ 540 000 dans le monde, cela semble peu au regard d'autres jeux ?

F. R. : Il faut savoir que dans le système mondial, les chiffres du nombre de licenciés de chaque fédération sont purement déclaratifs, ne correspondant pas toujours à la réalité. C'est un de mes combats que de dire, ne faisons pas de la petite comptabilité en minimisant peut-être quelques cotisations et montrons plutôt notre force, celle de nations bridgeuses et fières de l'être. Des huit zones de la WBF, l'Europe est en pointe mais il y a aussi la force de l'Amérique du Nord, de l'Asie. À l'heure où d'autres jeux gagnent en popularité, je préférerais afficher 100 millions de bridgeurs.

C. S. : Bridge for Peace, c'est le slogan de la fédération mondiale. De quelle manière cela se concrétise ? Les relations internationales viennent-elles troubler le jeu ?

F. R. : Bien sûr, le fait de mettre tous les pays ensemble autour d'une grande table de bridge contribue davantage à la bonne entente des peuples que de se faire la guerre, c'est évident et dans la mesure du possible, nous essayons de jouer ce

LA FRANCE BIEN REPRÉSENTÉE



Membre du comité exécutif de l'European Bridge League, la vice-présidente de la Fédération Française de Bridge Emmanuelle Monod a rejoint le board de la World Bridge Federation au printemps dernier. Elle préside la commission des statuts et s'engage dans le groupe de travail nouvellement créé, dédié aux développements des fédérations nationales.

rôle de rapprocher les gens, former la jeunesse. Mais comme toutes les instances internationales où se côtoient les représentants de différentes nations, nous ne sommes pas épargnées par les querelles de drapeaux, les conséquences des conflits. Sur les principes, nous sommes alignées sur les décisions du CIO, ce qui fait que nous n'invitons plus les joueurs russes à nos championnats. Par ailleurs, quand un problème se pose sur la proximité, souhaitée ou non, de telle ou telle nation avec telle autre, quand la situation peut être tendue, je ne cède jamais et je mets l'intérêt du bridge au-dessus de tout. L'idée est de faire le moins de politique possible, même si l'on ne peut jamais s'en exonérer.

C. S. : Comment harmoniser toutes ces missions internationales et rester à la tête de la fédération française ?

F. R. : D'abord parce qu'il s'agit toujours de bridge avec souvent les mêmes problématiques, et ensuite parce que j'ai une formidable équipe à la FFB, le comité directeur, les salariés. Depuis cinq ans, la fédération française a su se redéployer, nous avons lancé pas mal de chantiers, des structures de développement dans chaque comité, dans chaque club, on a même initié les Assises du bridge le 10 avril dernier à l'Assemblée nationale.

Si je suis réélu la WBF à l'issue de ce mandat très court, fin 2026, la question se posera de savoir si je peux continuer à assumer les deux présidences, mais pour l'heure, c'est plutôt un atout de parler de l'endroit où je suis.

C. S. : Et que devient le joueur de bridge passionné que vous êtes dans cet emploi du temps ?

F. R. : Le joueur de bridge est toujours aussi passionné mais a de moins en moins de temps pour pratiquer. Ma petite cerise sur le gâteau cet été est que nous avons remporté l'open du festival de Deauville avec Alain Levy. Jouer au bridge ne s'oublie pas, bien jouer se travaille. ■